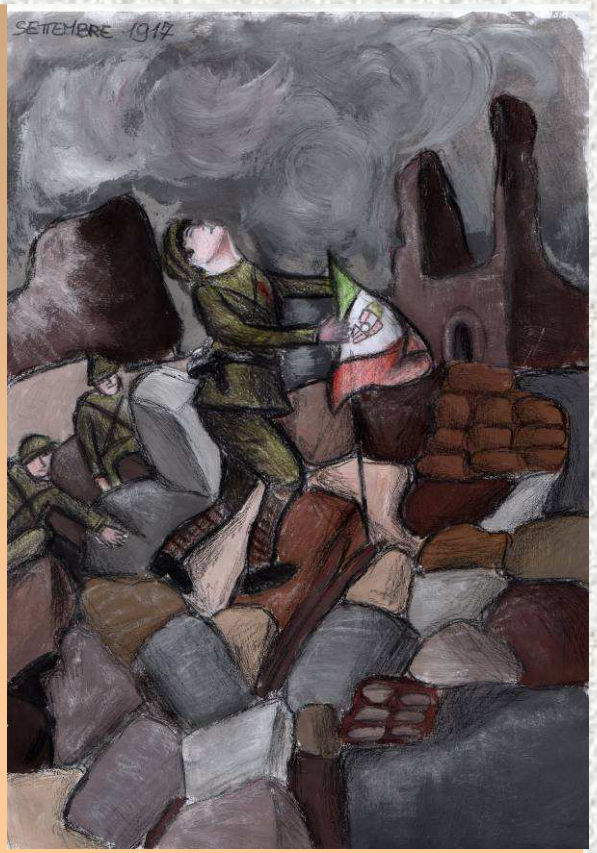
Inserto speciale

"DOLOMITI: guerra, dolore e morte"

Nell'ambito del curricolo di Cultura locale, negli ultimi mesi di scuola, noi alunni delle classi **3^A e 3^B** abbiamo portato a termine un lavoro di ricerca riguardante **la Prima Guerra mondiale**, tentando di comprendere cosa significasse vivere in trincea e immedesimandoci negli stessi soldati.

Seguendo le nostre inclinazioni e la nostra creatività abbiamo scritto lettere, acrostici, poesie e pagine di diario... Qualcuno di noi ha invece preferito esprimere le proprie emozioni attraverso il disegno!

***Vi presentiamo, qui di seguito, in anteprima, alcuni dei nostri lavori*:**



Monte Piana, 15 dicembre 1915

Miei cari,

oggi, verso le quattro e trenta del mattino, il nostro generale ha deciso di sferrare un' offensiva contro il fronte austriaco, sotto un' incessante bufera di neve.

Un vero e proprio sterminio: mezzo plotone del sottotenente Franco Pra é andato incontro alla morte; neanche il tempo di aprire dei varchi nei reticolati che i Tedeschi avevano iniziato a far fuoco su di loro; per fortuna, Luigi è rimasto con me.

Noi abbiamo cercato di coprirli dalle trincee, ma con i nostri fucili non siamo neanche riusciti a sparare oltre ai reticolati.

Il generale ci ha insultato e umiliato chiamandoci vigliacchi: tutto questo solo perché non siamo andati a morire nella "terra di nessuno" assieme agli altri!

Ci ha minacciati di applicare l' articolo 93/1 che prevedeva la decimazione del mio plotone, ma l' ufficiale Bonetti, un uomo alto, robusto, con il cuore buono come quello di un bambino, ha consigliato al generale di non eseguire la sentenza perché, se avessimo perso anche solo un quarto dei soldati del mio plotone, nella trincea saremmo rimasti solo in quarantanove.

Molti, ieri mattina, non sono stati neanche in grado di uscire dalle trincee a causa del gelo polare che non permetteva loro di muovere né gambe né braccia!

Io e Luigi siamo riusciti a farci ospitare nella baracchetta riscaldata e illuminata dell' ufficiale Bonetti.

Comunque, cambio discorso per non trasmettervi l'angoscia della nostra vita da topi: io, dopo, devo andare a controllare le condizioni dei soldati ancora vivi e vedere lo stato delle feritoie e delle trincee...

Miei cari, io e Luigi siamo in buone condizioni; però, se la guerra andrà avanti ancora per molto, se non arriveranno rifornimenti e armi più sofisticate e se non giungeranno rinforzi, dubito fortemente che riusciremo a tornare a casa!

Io spero con tutto il cuore che a casa stiate bene, al caldo, in un posto più sicuro di questi luridi e schifosi corridoi per ratti di fogna! Non vedo l'ora di tornare a casa!

Soprattutto, spero che questa non sia l'ultima lettera che vi scrivo, però ho molta paura! Ho paura che l'artiglieria austriaca, da un momento all'altro, sferri un'offensiva contro di noi!

Qui non saremmo in grado né di respingere né di contrattaccare! Siamo in grado a mala pena di difenderci!

Comunque, vada come vada, domani ci spingeremo sino al "Vallone dei Castrati"...

Salutatemi tutti, soprattutto papà, e ditegli che non vedo l' ora di rivederlo e che gli voglio tanto, tanto bene!!!

Il vostro Antonio che ha tanta nostalgia di voi e di Pra di Zoldo

1 marzo 1917

Caro diario,

penso che questa sia la prima pagina di diario della mia vita, scusami per la scrittura, ma tanto tu non lo dovrai leggere.

Ti scrivo questa pagina per sfogarmi. Io mi ritrovo in questa striscia di terra insignificante, qui ho visto morire molte persone. Se potessi vedere questa maledetta trincea!... è un buco scavato con fatica da noi soldati, fortificata in alcuni punti da sacchi pieni di terra, pietre e tronchi che all' inizio profumano di resina e, passato un mese, puzzano di ... un odore indescrivibile!

per non parlare di questa maledettissima foresta, ricolma di puzzolenti cadaveri, diventerà presto una discarica per giovani vite.

In questa trincea non ci sono solamente tutte le schifezze che ti ho già raccontato, ma la condizione dei soldati... è orribile: tra chi vomita prima di ogni assalto, chi urla, chi piange, chi si mutila pur di tornare a casa, insomma una situazione più che disperata!

Io dentro queste gallerie esposte al fuoco nemico sto malissimo, mi sembra di impazzire, sono depresso e a volte spero di venir ucciso in un assalto, in uno ho rischiato di morire: mentre correvamo disperatamente verso la trincea avversaria, un colpo mi ha perforato l' elmetto toccandomi appena la fronte, il giorno dopo avevo un bernoccolo grosso come una ciliegia , comunque l' assalto è riuscito bene e con pochi morti. Quando ho un po' di tempo libero, mi spidocchio.

A volte mi faccio tagliare i capelli, ma la cosa che preferisco fare è dormire.

Solamente ora, dopo aver scritto questa paginetta, ho scoperto che scrivere è più rilassante, perché serve a smaltire le preoccupazioni e le tensioni .

Proprio per questo ti racconterò un fatto che mi è rimasto sullo stomaco dal dispiacere: avevo conosciuto un amico, Bepi,

Eravamo molto amici già dall' addestramento,un giorno lui in preda al panico si è mutilato una mano e così è riuscito a tornare a casa; due mesi dopo mi è giunta la notizia: si era suicidato, perché non riusciva a dormire e si ricordava tutto quello che gli era successo in trincea, aveva paura del buio...

Grazie, mio diario, ora vado a spidocchiarmi e a fare il mio turno di guardia.

Caro diario,

siamo tutti qui, tutti ammassati in queste orribili buche.

Sì, vere e proprie buche che non si possono nemmeno definire tane per topi...

Le tane sono meglio della trincea!

Ogni tanto si deve andare a prender legna o grandi massi per fortificarla e spesso per proteggere meglio dagli attacchi nemici, davanti alla trincea vengono messi dei sacchi di terra. Inoltre è circondata da filo spinato, così da rendere difficile il passaggio del nemico.

Quando si mette a piovere poi...Questi buchi si riempiono di fango e le nostre condizioni sono rivoltanti! Girano molte malattie delle quali non si sanno nemmeno i nomi e poi ci sono i pidocchi! Quelle bestie schifose...Non se ne vanno nemmeno se cuoci i vestiti nell'acqua bollente! Insomma un vero schifo!!!

Spesso penso a tutta la mia famiglia. Dentro di me sento molta rabbia e il mio cuore non sta in pace, perché so che la malattia della

Piccoli
parass**I**ti
o**D**iosi
e **O**stinati
Che
Come
c**H**iodi
s**I**
attacan**O**

(Continua a pagina 8)

Valloncello di Cima Undici, Cortina

24 o 25 maggio 1916

Cara mamma,

ormai è un anno che sono in guerra, sempre qui, nello stesso punto, a cercare di conquistare con il sangue, metro dopo metro, la "terra di nessuno" perché diventi finalmente nostra.

Da oggi, per fortuna, sarò alla feritoia numero sedici, alla mitragliatrice.

La feritoia numero sedici è una stretta apertura ricavata in un enorme roccia dalla quale sparerò raffiche di mitra.

Io e due tiratori scelti di Belluno dormiremo qui, senza allontanarci mai, per tenere sempre sotto controllo la situazione.

Non dovrò più partecipare agli assalti quasi quotidiani in cui si rischia costantemente la vita.

Sono molto molto fortunato, posso anche sperare di tornare a casa, da te e dai miei fratelli.

Ieri è arrivato un battaglione di artiglieria con quattro cannoni; la prima artiglieria, dopo lunghi mesi d'attesa.

Beati loro che stanno nelle retrovie... noi, in prima fila, a trenta, massimo cento metri dal nemico, a dormire nel fango o sulla nuda roccia; non possiamo neanche alzare la testa , altrimenti gli austriaci ci sparano.

Siamo topi, carne al macello; ci sono centinaia di morti insepolti nella "terra di nessuno"!

Se solo ci concedessero una tregua per seppellire i nostri compagni...mi viene da piangere, di rabbia! Odio tutto, tutti i miei superiori, gli Austriaci, la guerra, le trincee... basta!

Troppi dei miei sono là, in quei trenta metri di terra, morti, ormai putrefatti.

La nostra artiglieria sta per colpire, viene ordinato l' assalto,

comincia un altro bagno di sangue, un' altra inutile carneficina.

Devo precipitarmi alla mitragliatrice.

Tuo per sempre, *Franco*

PS:spero di rivederti presto per abbracciarti e darti un bacio.

E' questa la speranza che mi tiene in vita. *Ti voglio bene.*

Francia
R**U**ssia
Con
Ingh**I**lterra
Ita**L**ia
f**A**nno
amma**Z**zare
I
s**O**ldati
pu**N**endo
dis**E**rzione

Monte Grappa, 2 marzo 1917

Cari genitori,
vi scrivo per farvi sapere che sto "bene" o, perlomeno, che sono vivo. In realtà sono vivo solo fisicamente perché, interiormente, sono morto. Sono tanto stanco e a malapena riesco a scrivervi.
Sono impantanato in questa trincea, nella prima linea alpini sul Monte Grappa.
È forse una settimana che sono, anzi siamo, sotto il fuoco nemico.
Dico forse perché , stando qui, ho perso la cognizione del tempo.
Sono così sconvolto che sono spinto a credere che l'inferno sia più bello.
In questi giorni, oltre che far brillare il mio fucile, non faccio altro che pregare e sperare.
Ma sperare in che cosa!!!? Forse spero di poter sentire ancora l'aria fresca di Zoldo e liberarmi da questa puzza cadaverica che mi tormenta.
Sogno di essere a casa e di uscire e vedere la neve nel prato e sulle montagne, incontrare i miei parenti, i miei amici... poi mi sveglio e vedo sì la neve, ma è sporca di sangue.
Comunque, devo confessarvi una cosa, ma perdonatemi, vi prego !...
Io ho ucciso, non so come abbia fatto, non so dove abbia trovato il coraggio... è successo tutto così in fretta.
Lui è saltato nella trincea ed io , istintivamente, l'ho colpito tre volte al petto e poi sono caduto

(Continua a pagina 4)

Lettera immaginaria di un soldato zoldano

Carso,13 novembre 1917

Cara mamma,

ormai è da un paio di mesi che non ricevi più notizie da me.

Sto bene, sono vivo e questa è l'unica bella novità che ti posso dare.

Questa guerra è un inferno!

I nostri uomini, i nostri compagni muoiono e noi li dobbiamo abbandonare, insepolti, nella "terra di nessuno".

Dobbiamo combattere per la nostra vita, ma è difficile vedere morire i nostri compagni che, nonostante questa grande carneficina, qualche volta ci hanno fatto sorridere e con i quali abbiamo scherzato per far fuggire la paura e la disperazione.

Qui, in trincea, non se ne può più!

Sta arrivando l'inverno e noi già adesso abbiamo freddo e non possediamo più niente.

Siamo pieni di pidocchi e, per passare il tempo, fumiamo.

Purtroppo, il mio amico Luigi, di Dont, è morto!

Era una persona con un carattere difficile; era grande e grosso, ma aveva un cuore d'oro; noi tutti eravamo amici suoi e stiamo tutti male per la sua morte.

Luigi aveva una famiglia bellissima, una moglie leale e dei figli stupendi. Quando riceveranno la notizia della sua morte per loro crollerà il mondo.

(Continua a pagina 8)

Col di Lana, 7 gennaio 1916

Cari, sono ancora qui. La mia ferita era superficiale, è stata una fortuna che non si sia infettata, perché sarei tornato a casa morto. Anche se tra morire e vivere in trincea la differenza è poca... Ogni giorno, ogni notte viviamo nel terrore, sentiamo spari, ci svegliano di soprassalto per ordinare attacchi, che alla fine non avvengono.

A volte credo di impazzire: immagino di essere steso sul prato del Mas ed è primavera. Ci sono gli uccelli che cinguettano e ci siete anche voi, che sorridete accanto a me. Ad un certo punto allungo una mano per raccogliere un filo d'erba … E si trasforma in un fucile. Voi diventate i miei compagni, spaventati a morte e quelli che credevo fossero cinguettii divengono spari. E mi ritrovo qui, schiacciato dal peso degli altri soldati e ossessionato dal volto delle persone che ho ucciso.

Ieri non abbiamo mangiato. Non ricordo molto, avevo fame. Forse sono svenuto. Un mio compagno è morto. Non si sa se sia accaduto per via del freddo o della sua ferita … Non abbiamo indagato, non ne abbiamo la forza. Mi dispiace per lui, era molto giovane, aveva appena diciotto anni. Ho pensato a quanto sono fortunato, anche se solo per un momento.

Vorrei essere con voi, ricordo vagamente il calore del camino acceso …

Ma qui tutto ciò che posso fare è pregare, pregare cosa non lo so e vedere i miei compagni morire. Spero che questa guerra finisca. Non ce la faccio più.

Non vi dirò: "torno presto", l'ho ripetuto invano troppe volte.

Vi abbraccio. Vi voglio bene.

Guglielmo

Alcune delle fonti visive utilizzare nella nostra ricerca storica

Le
strAde

Principali
eRano
Impraticabili
Ma
lA

Guerra
Univa
E
Ragruppava
perRsone
lontAne

Miglia,
perO'
Non
Dava
rIcchezza
Ai
popoLi
bElligeranti

(Continua da pagina 3)

insieme a lui e sono scoppiato in lacrime.

Ho capito allora che bestia è l'uomo, ma anche quanto è anche fragile e pauroso.

Il mio compagno d'armi Toni mi ha trascinato per tutta la trincea in mezzo a quel fango reso rosso dalla crudeltà dell'uomo!

Un giorno Toni mi ha detto, mentre mi stavo spidocchiando, che aveva provato gli stessi sentimenti anche lui la prima volta che aveva ucciso un uomo.

Ma ora basta parlare di me; voi, piuttosto, come state? E voi, madre? E voi, padre, che quando sono partito eravate così orgoglioso di avere un figlio soldato : spero che abbiate cambiato idea! Come state? E la vacca ha partorito il vitello? Se potessi essere lì con voi!

Sento il fragore delle bombe e i miei compagni gridare.

Madre, Padre, addio.

Domenico

Decine
E
Centinaia
I
Militari
Ammazzati
senZa
motIvo
cOn
violeNza
estrEma
Corpi
Ammassati,
corPi
cOme
pRotezione
dallE
Truppe
ugualmenTe
sOfferenti

Troppe
soffeRenze
Incombono
Nei
Cuori
dEi
soldAti

scrivenDo
fattI
Scomodi
inFormavano
sullA
veriTà
Tenuta
altrImenti
naScosta
atTraverso

bugIe

corAggiosi
soLdati
sPaventano
I
Nemici
austrIaci

VIVE INTE NA TRINCEA

Sion partii co la convinzion
che đi in guera fosse come cantà na canzon,
ma dapò an sin de tenp
aon vedù che sta guera l era an lonch torment.
Inte le trincee ne tocava sta
e da la nosta fameia se destacà.
Na trincea che che l era no saeone,
ma sopravive l era l unica roba che spereone.
Gnanca de not no pudeone se pausà,
parchè i nemighi i era senpre pronti a sparà.
E al da magnà no l era pì na consolazion,
parchè al someava tirà fuora da n scoazon.
Oltre a dute ste tensioin,
le magagne le se dontava a
chele autre preocupazioin.
Se te ciapave anca solche an rafredor,
al te mandava đret al Creator.
Al fastide pì grant l era i pioge
e i te spizava fin sota i danoge.
Dute ste robe metude insieme le ne ha portà
parfin a se sc'iopetà.
Serando i uoge ne pareva de pasà inte par Canal
e finalmente rivede la nosta val.
Anca i nost parent i vegnia a ne sbrazolà,
ma ridaverdendo i uoge
viveone ancora inte chela dura realtà.

sTrisce
terRose
Inviola-
bili
domiNate
Con
tEnacia
Ardita

Fucili
spaRano
Ovunque
iNcessantemente
inTerrompendo
vitE

La
guerrA

Garantiva
pRestigio
Alla
Nazione
che Doveva
impEdire

aGli
aUstriaci
l' Entrata
nella nostRa
patRia
Amata

Carso, 2 Marzo 1917

Miei cari,
qui, in trincea si soffre come cani. Il generale Cadorna ha fatto fucilare un giovane di vent'anni.
Lo ha condannato a morte perché era fuggito, aveva abbandonato il proprio reparto.
Lo hanno ritrovato subito dietro le linee ed è stato fucilato per diserzione.
Mi ha fatto tanta pena quel ragazzo: era scappato in preda allo spavento causato dagli orrori a cui aveva assistito e, ne sono certo, avrebbe avuto più bisogno di cure che della pena di morte!
Qui non si muore solo per il fuoco nemico ma anche per il gas che provoca cecità, paralisi e, infine, la morte.

(Continua a pagina 8)

"DIARIO DI GUERRA"

TIZIANO SERAFIN

Nel corso del secondo quadrimestre dell'anno 2009/2010 ho avuto modo di leggere il diario di Tiziano Serafin che nacque il 18 settembre 1892 a Forno di Zoldo.

Dopo aver frequentato i primi studi sotto la severa guida paterna li completò all' Istituto Tecnico di Belluno.

Combatté nella Prima Guerra Mondiale quale ufficiale degli alpini. Fu in seguito industriale, commerciante e dirigente d' azienda.

Sempre emigrante per il mondo rimase legato al suo Zoldo da un affetto sincero.

Il diario parla della ritirata e della cattività di cui Serafin fu uno dei protagonisti negli anni 1917-1918.

Vorrei riportare alcuni passi che di questo diario mi hanno particolarmente colpito:

"Mio padre si trovava ancora là, a Vodo; io ed il fratello Giuseppe insisteravamo che salisse sui camion fino a Longarone, là avrebbe sicuramente avuto notizie della Madre e se gli altri famigliari fossero ancora in Zoldo oppure già partiti profughi; non volle.

Mangiammo un boccone assieme, preparato da lui, poi un triste, lungo abbraccio; lui sarebbe andato a Zoldo per la Forcella Forada.

Consegnato tutto il denaro che avevamo con noi, accogliemmo quasi piangenti le sue ultime raccomandazioni di fare tutto il nostro dovere sino alla fine e che, se non potremmo rivederci quaggiù ci rivedremo in Cielo.

Quale strazio, ma quanta sincerità c'era in lui e quale forza d'animo seppe trasfondere anche in noi, nel doloroso distacco."

imPaccia
I
mOvimenti
oGni
Giorno
dI
baAttaglia
E
iNfanga
lE
Valli
attravErsate

Queste parole mi hanno particolarmente colpito perché esprimono in maniera intensa i sentimenti che Serafin ha provato in quei momenti così difficili.
In particolare, ha descritto lo strazio per il distacco dal padre e tutti gli sforzi fatti perché il vecchio genitore si mettesse in salvo.

Abbiamo consultato anche numerose fonti scritte

Serafin, perfettamente cosciente di cosa significava andare in guerra, è stato comunque in grado di cogliere dalle parole del padre un messaggio di speranza e di fiducia.

Altri passi del diario che mi sono rimasti nel cuore sono quelli in cui Serafin racconta di alcuni soldati che, desiderosi di vedere, forse per l' ultima volta i loro famigliari, sono arrivati perfino a disobbedire agli ordini dei loro superiori.

"Qualche soldato venne a chiedermi il permesso di recarsi in famiglia per qualche ora, ci

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

avrebbero poi atteso lungo la strada. Negai a tutti recisamente.

Malgrado ciò due o tre se ne partirono a mia insaputa raggiungendoci il giorno seguente a Santa Croce.

Più avanti Serafin scrive che, passando davanti alla casa della sua fidanzata, anche lui come i suoi soldati avrebbe tanto voluto fermarsi a salutarla e a chiacchierare con i suoi familiari, ma era in guerra e la guerra non permetteva simili debolezze.

Sempre
Obbidienti
ag**L**i
or**D**ini
dati d**A**gli
al**T**i
comand**I**

"Passando a Venas, le finestre di casa della mia fidanzata erano illuminate e, dietro, si vedevano ombre muoversi.

Benché fossimo in crisi sentimentale, avrei voluto scendere un solo istante per salutare e conoscere le decisioni della famiglia, ma la colonna era in marcia veloce e Venas restò presto alle nostre spalle."

Soprattutto le ultime parole mi hanno fatto riflettere e ho capito che ormai, come Venas era rimasto alle sue spalle, anche la sua vita vera stava ormai scomparendo: Serafin era ormai un soldato!

In generale, questo diario mi ha colpito perché, leggendo la testimonianza scritta da un uomo che la guerra l' ha vissuta, sono riuscita ad avere conferma di tutto quello che avevo studiato a scuola; inoltre, sono riuscita a cogliere il profondo dolore che quest' uomo aveva provato trovandosi in guerra, lontanissimo da casa e con il continuo timore di non riuscire a rivedere mai più le persone che gli avevano sempre voluto bene e che anche lui amava.

Guidare
Un
Esercito
Regio
Rigorosamente
Armato

Le notizie biografiche e i passi commentati sono tratti da "Diario di Tiziano Serafin" a cura di Noradino Olivier.

(Continua da pagina 2)

mamma sta avanzando e io non posso fare niente...

Posso solo pensare a lei e sperare che gli ultimi attimi della sua vita non siano sofferenti. Sto male, sto molto male e se mi guardo intorno l'unica parola che mi gira per la testa è SOFFERENZA, pura sofferenza! Vedo solo soldati con volti distrutti dal dolore e dalla stanchezza e mi vedo riflesso in loro.

Quando c'è un attacco alla trincea, noi siamo qui, a sperare che finisca e vediamo la nostra vita passarci davanti come un film e tra i colpi di fucile e di mitragliatrice non pensiamo ad altro che alla famiglia e il desiderio di tornare a casa si fa sempre più forte.

Terra
Riconquistata
Incredibilmente
co**N**
Cannoni
E
Armi

Quando non ci sono combattimenti, "nel tempo libero", se così si può definire, scrivo lettere ai miei familiari, scrivo in questo diario e mi riposo, anche se non è vero riposo...dormire tre giorni interi non sarebbe abbastanza!!! Qui nelle trincee si diventa matti e molti soldati vanno fuori di testa.

agG**uerriti**
aU**striaci**
pE**rdono**
contR**o**
InghilteR**ra e**
FrA**ncia**

Per ritornare a casa si fa di tutto...Si arriva perfino all'automutilazione!

E da qui si capisce la situazione di noi, poveri soldati e anche dei nemici che penso non stiano meglio di noi

Giuseppe

(Continua da pagina 4)

Spero di non provocarvi mai un dolore così forte.
La mia più grande paura è di non rivedervi più, di non vedere più la mia amata moglie e la mia piccola bambina.
Madre mia, mi mancate tutti molto!
Questa guerra ha cambiato il mio modo di vedere la vita, il mio modo di pensare, ma i miei sentimenti per te e per la mia famiglia sono rimasti immutati.

Solo
s**O**tto
il **M**are
il som**M**ergibile
d**E**ve
dist**R**uggere
Grandi
nav**I**
Belliche
nem**I**che
Lasciandole
affondar**E**

La vita qui in trincea è insopportabile!
Noi non ce la facciamo più, abbiamo voglia di pace ma, purtroppo, non c'è speranza che arrivi.
La nostra vita può finire in ogni momento, può cadere come le foglie di un albero in autunno.
Per noi la vita, purtroppo, non ha più senso.
L'unica speranza che ci fa andare avanti è quella di potervi rivedere e riabbracciare.
Ricordati che ti vorrò per sempre bene, qualunque cosa succeda.
Con affetto tuo figlio Giovanni

P.S. : Dai un bacio alla mia amata moglie e alla mia gioia più grande, la piccola Lucia.

(Continua da pagina 5)

Il gas è peggio dei proiettili perché provoca una morte lenta, dolorosa.

Invece, quando il proiettile entra nel corpo, se si è fortunati, si ha appena il tempo di rivolgere una preghiera a Dio e arriva la morte liberatrice.

Io ho paura: sia di continuare questa vita d'inferno che di morire.

L'unica cosa che mi tiene in vita è la speranza di rivedervi.

Spero... Spero anche che, di questa lettera, non venga cancellato niente: so di darvi un dolore ma è giusto che conosciate la verità, che sappiate cosa sta capitando a noi poveri soldati... Trattati peggio delle bestie!

Ora, però, devo lasciarvi, mi hanno chiamato: andrò a vivere o a morire?

Pietro

Tutti i lavori sono stati realizzati dalle ragazze e dai ragazzi di terza media, con le loro insegnanti:

Corazza Elia, De Fanti Daniele, De Fanti Cheyenne, De Pellegrin Valentina, De Rocco Gioia, Giacomel Nicoletta, Groenewond Larissa, Olivier Manolo, Pra Mio Samir, Vannini Thomas, Zampolli David, Badin Elisa, Corazza Sara, Cordella Kim, Cordella Patrik, Dal Mas Claudia, De Fanti Jenny, De Marco Alessio, De Marco Sofia, Del Longo Marco, Giacomel Alberto, Gorini Michael, Marcovecchio Alessio, Monego Giada, Netto Lara, Panciera Matteo.